

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 15,05.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 dicembre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Ballaman, Bruno, Delfino, Dell'Elce, Maroni, Martusciello, Matteoli, Possa, Sospiri, Tremaglia, Urso, Valducci e Valentino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annuncio delle dimissioni del ministro degli affari esteri e del conferimento *ad interim* del medesimo incarico al Presidente del Consiglio dei ministri (ore 15,11).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera, in data 7 gennaio 2002:

« Onorevole Presidente, per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data 6 gennaio 2002, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'ambasciatore dottor Renato Ruggiero da ministro degli affari esteri ed ha conferito al Presidente del Consiglio dei ministri l'incarico di reggere *ad interim* il medesimo dicastero.

firmato: Gianni Letta ».

Informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulle linee di politica estera ed europea del Governo (ore 15,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulle linee di politica estera ed europea del Governo, per la quale è prevista la ripresa televisiva diretta.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione dell'Italia in Europa è salda come sempre e forse più di sempre. Il Governo e la sua politica estera godono di ottima salute e non sarà una febbriattola mediatica, giocata su qualche pregiudizio alimentato in casa nostra e da casa nostra, a modificare il quadro clinico.

Il Presidente del Consiglio farà fronte con impegno e con entusiasmo all'*interim* responsabilmente assunto in un momento delicato e al compito di guida della nostra diplomazia e lascerà il campo alla personalità adatta a guidare la nuova Farnesina

non appena saranno state poste le basi di un necessario riorientamento e aggiornamento del nostro modo di stare a testa alta, cooperativi e competitivi nel consesso delle nazioni.

Può dispiacere ad una parte dell'opposizione, che proprio sulla questione delicata della politica estera ha cercato di imbastire un ennesimo scontro, ma le cose stanno precisamente così.

« Molto rumore per nulla » è il titolo della rappresentazione nuovamente messa in scena nel teatrino domestico della piccola politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

Al dottor Renato Ruggiero desidero manifestare, ancora una volta e qui, la mia stima, la gratitudine per l'ausilio prezioso dato al Governo soprattutto nella sua fase di avvio e per il buon lavoro svolto in sintonia con Palazzo Chigi e in collaborazione con il Parlamento, ma anche per il modo corretto e signorile con cui ha lasciato la sua posizione di titolare della diplomazia italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

Questa posizione l'aveva assunta con generosa disponibilità che, però, lui stesso aveva dichiarato essere a tempo limitato per ragioni e per impegni personali (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Anche per questo, dopo il varo della convenzione che dovrà avanzare le proposte per una Carta europea e dopo l'avvio effettivo della moneta unica, abbiamo deciso di comune accordo – ripeto, di comune accordo – la cessazione della collaborazione per aprire una nuova fase di energica innovazione nella proiezione esterna del nostro paese.

Vi sono state, come è naturale e fisiologico, divergenze di carattere (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-*

l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche), ma per sei mesi il Governo ha lavorato alacremente per realizzare gli interessi nazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

Da Presidente del Consiglio ho dedicato quasi il 60 per cento del mio tempo alla politica estera (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Ho avuto l'opportunità di presiedere il G8 di Genova (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*) ed il vertice di Trieste dei diciotto paesi dell'iniziativa centroeuropea. Ho sostenuto quasi cento incontri ufficiali (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) ed un'infinità di contatti e conversazioni, stabilendo rapporti di cordialità e di amicizia con i principali protagonisti della politica europea ed internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Nessuna cancelleria europea e mondiale ha mai dubitato del diritto del Governo italiano di stabilire in piena autonomia la rotta della sua politica estera e di scegliere, in questa nuova fase, nuove idee, nuovi strumenti e nuove personalità per realizzarla.

ELENA EMMA CORDONI. Nuovi ministri!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri* ad interim. Noi, sia ben chiaro, offriamo e chiediamo chiarimenti, su un piano e su un piede di parità assoluta, agli interlocutori seri e cooperativi del nostro sistema di alleanze. Ma nessuno – ripeto nessuno – può pensare di metterci sotto tutela o, peggio, di trattarci come dei soggetti a sovranità limitata (*Vivi, prolungati applausi dei gruppi di Forza Italia, di*

Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI).

Se un politico un po' gignone ci dà le pagelle solo perché si sente rafforzato dalla Presidenza di turno, ci limitiamo a sorridere come sempre facciamo di fronte alle battute goffe e fuori posto.

Il prestigio di un grande paese ed il senso dello Stato della sua classe dirigente si affermano anche e soprattutto così, facendo quel che si deve fare e lasciando al loro destino la chiacchiera inutile, la maldicenza sulle persone, la diffamazione basata sul nulla (*Commenti del deputato Cima*).

Voglio sperare, perciò, che l'opposizione sappia ora chiudere il capitolo delle ripicche e delle polemiche strumentali per ragionare insieme a noi, senza l'assillo della propaganda, su come si deve costruire la nuova Europa e sul ruolo dell'Italia in questa opera di integrazione politica. Se non sarà così, resteranno il rammarico per l'ennesima occasione perduta e la preoccupazione per il danno che si arreca al paese. Ma chi non sa distinguere tra il vantaggio di parte e l'interesse generale, in un momento in cui è necessario un nuovo slancio nazionale, il danno maggiore lo arreca a se stesso (*Commenti del deputato Bindi*).

Come ho detto quando chiesi la vostra fiducia, colleghi deputati, sulla base di un programma convintamente — direi schiettamente — europeista, l'impegno di questa maggioranza è di cambiare l'Italia, di modernizzare lo Stato, di rilanciare l'economia dando più potere e responsabilità agli individui, rimuovendo gli ostacoli al progresso e all'innovazione. Tutto questo non si può fare da soli, senza restare saldissimamente agganciati all'Europa.

L'euro funziona — questa è una verità bella e, ormai, incontestabile — e la moneta è già un simbolo popolare per i cittadini del continente: tutto ciò è evidente e l'ultima appassionata e ferma testimonianza della nostra volontà europeista l'ha data, per tutti e a nome di tutti, il Capo dello Stato nel suo discorso di capodanno (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI e del deputato Castagnetti).

Il vero problema politico urgente, quello che compete più direttamente alla nostra responsabilità, è come stare in Europa, che cosa fare in Europa e nel mondo in questa nuova fase, dopo il varo dell'euro e di fronte a questioni integralmente nuove, anche per le ombre lunghe che pesano sul mondo dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri un giornale francese, che non è mai parco di lezioni europeiste, ha pubblicato in prima pagina un commento che inizia con queste parole: « Creando l'euro, gli europei hanno scritto una pagina essenziale della loro storia ma, parafrasando Marx, si potrebbe dire che non sanno di che pagina si tratti. Nessuno sembra in grado di sapere se l'euro chiuda il lungo processo di integrazione economica cominciato con i Trattati di Roma o se apra un nuovo ciclo di integrazione politica ».

Il Governo italiano presume di sapere, sulla base di una tradizione e di una cultura di riferimento solidissime, che nel nostro futuro c'è, appunto, un lungo ciclo di integrazione politica ma sappiamo altresì che la natura, la dimensione, i tempi, le procedure, il profilo costituzionale di questo ciclo di integrazione non sono un libro già scritto da autore ignoto, un manuale di prescrizioni e dogmi che si debba applicare senza discutere.

Il futuro dell'Europa politica nascerà dal lavoro comune delle istituzioni elettive europee, dai Parlamenti e dai Governi in primo luogo, con il contributo della Commissione esecutiva e della Convenzione di Bruxelles, degli uomini e delle donne della cultura, del diritto, della diplomazia, della società civile e dell'impresa e, anche, con la collaborazione di tutte le forze secolari e di tutte le istituzioni religiose che ci ammoniscono, a giusto titolo (*Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: « Bravo ! »*), come ha ricordato proprio in questi giorni il Papa Giovanni Paolo II, contro il pericolo di dar vita ad

un organismo senza memoria e senz'anima (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

L'Europa sarà, naturalmente, una costruzione laica ma la vera laicità, come insegna il meglio della nostra storia nazionale, sta nel riconoscere, accanto al ruolo autonomo dello Stato, la dimensione etica e spirituale, la tradizione cristiana nella vita della società e, quindi, il posto eminente delle chiese: la religione, insomma, non è e non può essere soltanto un eccetera (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Sul programma d'azione per un'Europa politicamente integrata, per quella che è stata definita autorevolmente una federazione di Stati nazione, la discussione è aperta e, per quel che riguarda l'Italia, siamo convinti ed affermiamo qui che non può e non deve essere ristretta alla sola maggioranza.

Non sarà breve tale discussione e andrà di pari passo con l'allargamento controllato e bilanciato del numero dei membri dell'Unione, culminerà con le proposte per un manifesto costituzionale della nuova Europa, di cui abbiamo proficuamente parlato con molti Capi di Governo e, in questi giorni, con il ministro spagnolo Pique e con il Presidente della Convenzione Giscard d'Estaing.

Entro la fine del mese, l'Italia designerà i suoi delegati alla Convenzione, che lavoreranno, per nostro mandato, sotto la guida della Presidenza e in collaborazione con un uomo di Stato italiano, Giuliano Amato, al quale portiamo, da sempre, una sincera stima personale. Lo avremmo voluto presidente e come tale lo avevamo indicato (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) e, se gli equilibri del Consiglio hanno imposto il ruolo di vicepresidente, non per questo il suo contributo e il suo apporto ai lavori della Convenzione saranno meno preziosi e determinanti.

Non si può mettere il carro davanti ai buoi e disegnare astrattamente, a tavolino e da soli, il progetto della nuova Europa, dicendo come si dovranno prendere le decisioni e se debba scomparire o modificarsi la regola dell'unanimità nei dossier più importanti, ipotizzando quali saranno i tempi effettivi e i modi dell'allargamento stabiliti adesso solo in linea di massima.

Non si può, già oggi, annunciare, improvvisando sul nulla, cosa ne sarà di questioni che ancora risultano opinabili per molti Stati e Governi. Ne cito alcune decisive: la piena liberalizzazione del settore energetico; la riforma del mercato del lavoro e del sistema del *welfare*; il destino della politica degli aiuti all'agricoltura; l'armonizzazione fiscale; le nuove regole sovranazionali della *corporate governance*; la politica estera comune; la politica comune di difesa nell'ambito della NATO, mentre è già stata avviata l'istituzione di un corpo militare europeo per il *peacekeeping* e per il *peace enforcing*, vale dire per l'intervento là dove si aprono crisi regionali nel mondo.

L'Europa politica è un compito troppo complesso per essere lasciato alle liti da cortile e ai toni da fanfara della propaganda. Come ha scritto l'onorevole Giorgio Napolitano, non bisogna mai cadere in un acritico ossequio al culto di un'Europa ancora, per tanti aspetti, da riformare e da costruire.

Ciò che sappiamo bene è che noi lavoriamo affinché l'integrazione politica sia fondata su una più ampia base di consenso e di legittimazione, perché nessuna statualità europea può davvero affermarsi senza una cittadinanza europea a pieno titolo.

Il compito della Convenzione — ha affermato, a Berlino nel novembre scorso, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi — avrà successo solo se espressione di una visione dinamica dell'avvenire dell'Unione europea. Nel disegnare il quadro delle riforme — ha ricordato, ancora, il Capo dello Stato — sarebbe controproducente rappresentare in termini di antagonismo l'indispensabile sinergia tra gli aspetti sovranazionali e quelli intergover-

nativi nel processo unitario europeo. Possono procedere entrambi in parallelo, non dimenticando l'intuizione e l'insegnamento dei padri fondatori. Ogni qual volta divenne loro chiaro che la cooperazione intergovernativa non garantiva progressi duraturi, la sovranazionalità costituì lo sbocco fecondo.

Noi, da parte nostra, continueremo a lavorare contro ogni visione dirigistica, centralistica e burocratica del processo di integrazione.

Deve sempre prevalere, in ogni rapporto tra il centro e la periferia del sistema — anche quando si tratta di un federalismo tra nazioni sovrane, tra patrie —, il principio generale della sussidiarietà, in base al quale il centro del sistema fa solo quello che non può fare la comunità di livello inferiore.

È anche aperto il campo delle cosiddette cooperazioni rafforzate. D'altra parte, l'euro a 12 è una cooperazione rafforzata che non esclude, anzi implica, la massima attenzione per le scelte future di chi è rimasto fuori, come l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca. Ma l'Europa del direttorio e dell'esclusione sarebbe un animale nato zoppo, un clamoroso errore strategico per chi perseguisse tale obiettivo.

L'Italia saprà far sentire la propria voce per tutelare l'interesse nazionale di pari passo con l'interesse comune ad un'integrazione spedita ed efficiente, ma solidamente legittimata, passo dopo passo. Noi non abbiamo niente da spartire con l'euro-furore dei nuovi convertiti, perché il nostro programma di coalizione e di Governo, ratificato ed integrato dal Partito popolare europeo nella sua piattaforma generale di Berlino, esprime un'antica tradizione europeista di matrice degasperiana che procede tranquilla e sicura di sé nelle nuove condizioni del mondo, a quasi 60 anni dalla fine della seconda guerra mondiale che ebbe nell'Europa il suo infausto epicentro.

Come italiani, noi abbiamo dei motivi in più per essere europei: Roma, infatti, ha creato quel diritto e quella cultura che hanno fatto delle differenti etnie europee

dei *cives romani* ed ha introdotto in Europa e nel Mediterraneo il principio di cittadinanza che è alla base dell'attuale edificio dell'Unione europea. Esiste per noi, come italiani, una certa religione dell'Europa: la convinzione che il suo fondamento ultimo non nasce dalla politica ma dal cristianesimo, che fuse ellenismo e romanità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Il Governo che ho l'onore di presiedere guarda come a un suo ideale punto di riferimento al costruttore italiano dell'Unione europea: De Gasperi, l'uomo che introdusse l'Italia nel Patto atlantico nel 1949 e nella NATO nel 1952 e che comprese come l'unità dell'occidente, salda barriera ideale contro il nazismo e contro il comunismo, dovesse produrre in Europa un fenomeno di unità civile; quell'unità religiosa, culturale e civile, che con il nome di occidente univa i popoli di qua e di là dell'Atlantico, doveva essere anche la base dell'Unione europea.

Il Governo sente la sua continuità con i governi del passato che, contro la sinistra, portarono l'Italia ad essere membro dell'Unione. I nostri motivi di convinzione nell'Unione europea vanno, dunque, al di là dei singoli fatti. Noi crediamo nell'Europa, la consideriamo un ideale, un'ambizione, una volontà, una necessità, ma dobbiamo distinguere chiaramente la nostra fede dal fideismo e dal massimalismo europeista acritico e dogmatico.

È grande, quindi, il contributo che l'Italia può dare alla costruzione europea. Il contributo che l'Italia vuole dare e darà con ferma determinazione consisterà anche nel battersi per un'Europa meno rigida e meno ingessata: un'Europa capace di riformare, nel senso di un'economia sociale di mercato, le sue cattive abitudini; un'Europa capace di rendersi più competitiva, di creare lavoro e ricchezza, di investire nello sviluppo e nella tecnologia, per tenere il passo dell'economia americana e del mercato globale; un'Europa capace di sostenere le protezioni sociali necessarie, ma anche di abbattere i privi-

legi e gli *status* corporativi ereditati da una vecchia concezione dell'economia, socialista e laburista e per niente liberale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

La sinistra più avanzata — dobbiamo riconoscerlo — ha compiuto la sua riforma liberale in Europa. Noi ci aspettiamo che anche la sinistra italiana, quando sarà uscita dal bozzolo del rancore verso i vincitori delle elezioni politiche, riesca a fare altrettanto. Prima sarà, meglio sarà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*)!

Basta pensare all'imbarazzo in cui devono trovarsi certi dirigenti sindacali, impegnati in un ciclo di scioperi dall'incerta caratterizzazione sociale e dalla sicura caratterizzazione politica, nell'apprendere che l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*)...

GIUSEPPE PETRELLA. Ma che dici?!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim*. ...da loro tanto sbandierata chiederà apertamente, domani stesso a Strasburgo e per bocca della Commissione presieduta da Romano Prodi, politiche di innalzamento dell'effettiva età pensionabile e di decremento della pressione fiscale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

L'*interim* alla Farnesina durerà il tempo strettamente necessario per valorizzare al meglio la nostra antica e sapiente rete diplomatica, cogliendo gli elementi di riforma e di innovazione che sono oggi necessari, senza rinunciare al valore di una tradizione che onora l'Italia e che ha assicurato al paese grandi servizi e grandi successi.

Tutti gli Stati nazionali sanno gestire insieme — spesso al meglio — l'interesse dei loro sistemi economici, delle loro reti

produttive e di mercato, con quelli comuni dell'Europa: dobbiamo saperlo fare meglio anche noi.

Dobbiamo essere orgogliosi di quanto creiamo e produciamo con il nostro lavoro; dobbiamo saper vendere, senza complessi, il prodotto del nostro talento e della nostra creatività, almeno come i nostri partner vendono il loro, e per far questo occorre stare sui mercati con tutta la forza e tutto il peso politico, economico e culturale che esprime la nazione.

Qualcuno ha fatto dell'ironia sul *made in Italy* e sui diplomatici costretti a fare gli agenti di commercio. L'ironia è sempre una bella cosa, ma ritengo che qui sia proprio fuori luogo: qui è segno di miopia, distrazione o, peggio, ignoranza e pregiudizio. Chiedete ai diplomatici francesi, inglesi, americani, spagnoli e vi risponderanno che la via del commercio è da secoli una delle vie maestre — se non la via maestra — attraverso cui si realizzano gli scopi della politica estera e della presenza nazionale nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

L'altro grande tema sul quale faremo sentire la nostra voce è quello delle libertà e dei diritti: non della libertà e dei diritti dei potenti, come dicono i nostri denigratori (*Dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, si grida: « Noo ! »*), ma di tutti i cittadini, compresi quei cittadini extracomunitari che in Europa voglio vivere e lavorare legalmente (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Che l'Europa possa diventare la nuova frontiera del giustizialismo o di altre forme di intolleranza verso la dignità della persona è per noi escluso in linea di principio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

La battaglia contro vecchie e nuove forme di illegalità, contro la criminalità organizzata, il riciclaggio e la corruzione (*Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: « Imbroglione ! »*), insieme con una radicale e corag-

giosa lotta al terrorismo in tutte le sue forme, non deve essere confusa con una reviviscenza inquisitoria, irrispettosa del diritto alla difesa e del sacro principio della presunzione di innocenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Dovremo certo costruire uno spazio giuridico e giudiziario europeo, ma dovremo farlo nella chiarezza e nella coerenza dell'ordinamento, con l'obiettivo di associare la durezza nell'opera di contrasto all'illegalità a un deciso rafforzamento delle regole dello Stato di diritto. L'Europa che l'Italia vuole costruire è un'Europa della sicurezza, un'Europa della legalità, un'Europa dell'ordine, ma anche un'Europa fondata rocciosamente sull'*habeas corpus* e sulle libertà della persona. (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha fatto in sei mesi tutto quello che si era impegnato a fare nei confronti degli elettori e del Parlamento (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Su cento provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri, grazie alla perseveranza e alla compattezza della maggioranza — che qui voglio ringraziare — quarantaquattro sono divenuti leggi dello Stato.

GABRIELE FRIGATO. Bravo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim*. Senza l'impegno del Vicepresidente Fini e dell'intero Consiglio dei ministri, senza l'impegno tenace, appassionato, assiduo dei parlamentari della maggioranza, non avremmo potuto battere alcuni record di tempestività e di quantità nell'azione di governo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, gli tolga la parola!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim*. In alcuni casi è arrivato anche un apporto fattivo — sebbene critico — dell'opposizione, o almeno di quella parte dell'opposizione che non si attarda a recitare le giaculatorie sul presunto regime o sui presunti *golpe* della maggioranza.

Spero che l'appello del Presidente della Repubblica a un confronto sereno, disatteso clamorosamente in questi giorni, venga finalmente raccolto (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Noi siamo sempre stati aperti al dialogo e lo siamo ancora. Lo siamo ancora anche oggi, ma — abbiatelo ben chiaro, lo devono sapere tutti — non ci lasceremo intimidire per nessuna, nessuna ragione al mondo. Vi ringrazio (*Vivi prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania che si levano in piedi — Applausi polemici del deputato Parisi — I deputati del gruppo di Alleanza nazionale scandiscono la parola: « libertà ! »*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Prima di dare la parola all'onorevole Adornato volevo salutare, poiché è la prima volta che lo vedo in questa legislatura, l'onorevole Giulio Maceratini che oggi è qui con noi (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, il nostro auspicio è che questo dibattito parlamentare possa restituire l'immagine di un mondo politico responsabile, dopo giorni segnati da una polemica assolutamente poco europea. Siamo stati infatti costretti a discutere di un presunto deficit di europeismo del nostro Governo senza che mai, dico mai, ci fosse da nessuna parte alcun riferimento a documenti o atti ufficiali, a posizioni formali della Presidenza

del Consiglio o del Governo che, sia pure alla lontana, potessero suffragare una tesi così grave. Niente di tutto questo. Questi nostri giorni così tesi e difficili sono partiti solo da sensazioni, che come unico oggetto del malessere esibivano qualche intervista a mezzo stampa.

Un po' poco per aprire un processo pubblico, con il rischio di ledere l'immagine internazionale del paese. Essere europeisti deve significare anche questo: abituarsi, una volta per tutte, a ragionare sui fatti, evitando accuratamente ogni polverone all'italiana. I fatti, dunque! Essi ci dicono che il nostro ministro degli esteri ha preferito un divorzio consensuale alla prosecuzione di un rapporto nel quale si sentiva a disagio. È un fatto che non può che dispiacere, ma che non testimonia affatto, né potrebbe, alcun mutamento nella determinazione europeista di questo Governo e di questa maggioranza, la cui titolarità politica — come ovvio e come avviene in tutti i paesi — non può che spettare al Premier.

Chi può esibire altri fatti che provino mutamenti nella nostra politica europea lo faccia, ma finora, non a caso, non è avvenuto.

Ci dispiace di non poter più contare sull'apporto del ministro Ruggiero e voglio ringraziarlo anch'io, a nome del gruppo di Forza Italia, per l'impegno profuso nel Governo, per il contributo di alta professionalità e competenza con il quale, ancora una volta, ha servito il paese.

Non possiamo, invece, purtroppo ringraziare l'opposizione. Ci sarebbe piaciuto poter dire « grazie » per la responsabilità mostrata in un passaggio delicato dei nostri rapporti internazionali. Invece no! Con spregiudicata velocità, l'opposizione si è appropriata di Ruggiero, con la sola eccezione di stile di Bertinotti, come se fosse un ministro dell'Ulivo, ha inventato il teorema « meno Ruggiero, meno Europa », non esitando a mettere sotto processo il proprio paese.

Una volta, la propaganda era la felice sublimazione di un indirizzo politico. Oggi, purtroppo, essa rischia di essere solo il surrogato di una politica che non c'è. Un

esempio è proprio il teorema « meno Ruggiero, meno Europa ». Con quale logica politica l'opposizione può sostenerlo, dal momento che, secondo il suo punto di vista, questo Governo — si badi — con Ruggiero ministro, era screditato e isolato in Europa fin dal primo giorno? Evidentemente la propaganda fa i miracoli e così a Ruggiero, ex ministro, è riuscito ciò che a Ruggiero ministro non era stato possibile: tenere alta da sola la bandiera dell'europeismo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Del resto, se non ricordo male, il Ruggiero ministro, per l'opposizione, non era un grande europeista, ma solo un agente dei poteri forti. No, questa non è politica! È solo cattiva propaganda che espone solo a cattive figure.

Capisco che la logica non è un obbligo, ma non può neanche diventare un *optional*.

Ad ogni modo, da parte nostra, vorremmo sommessamente ricordare che, per la verità, noi non abbiamo bisogno di alcun tutore tra i poteri forti perché il tutore lo abbiamo già ed è il potere più forte che c'è, quello del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), unico riferimento sovrano della nostra politica. Non è, dunque, per arroganza che ricusiamo le lezioni di europeismo che, con tanta premura, ci vengono dispensate dall'opposizione.

Il fatto è che i maestri, per essere tali, devono essere credibili e non ci sembra magistratale una coalizione che, quando era al Governo, ha rischiato di esporre l'immagine dell'Italia, essendo divisa e priva dei voti necessari per le missioni in Albania e in Kosovo, una coalizione che, perfino dopo l'attentato alle torri, ha mostrato di essere lacerata da profondi sentimenti antiamericani. Vorremmo, tuttavia, lasciare da parte le polemiche e porre piuttosto all'opposizione una questione politica di evidente rilievo. Il Presidente Ciampi ci chiede sull'Europa, ma anche su alcuni altri grandi temi, la giustizia, la legge sul conflitto di interessi e la riforma

delle istituzioni, di saper dare vita ad un sereno e costruttivo dialogo tra maggioranza e opposizione.

Ebbene, noi abbiamo già risposto e ribadiamo oggi che siamo d'accordo, siamo disponibili con sincera convinzione, e voi? La nostra impressione è che voi dobbiate sciogliere un nodo strategico di primaria importanza. Sappiamo quale è l'opinione di Casarini, di Paolo Flores d'Arcais, di Giorgio Bocca, di Vattimo, di Di Pietro e, da ultimo, del dottor Borrelli.

Ovviamente è decisivo conoscere la vostra, onorevoli Fassino e Rutelli. Ritenete che il nostro sia, in quanto democraticamente eletto, un Governo legittimo o anche voi pensate che si tratti di un regime contro il quale chiamare alla resistenza?

Voi capite che da questa vostra risposta dipende non solo la possibilità di aderire positivamente agli appelli del Capo dello Stato, ma anche il cammino della democrazia italiana in Europa.

Finora la risposta è stata assai incerta. Non è necessario che io ricordi i giudizi che di volta in volta l'opposizione ha formulato dal 13 maggio in poi. Non è ovviamente in discussione, onorevole Fassino, il diritto di opporsi, anche in modo duro. È in discussione l'analisi politica e morale dalla quale si parte e il tono con il quale ci si esprime. Un conto è infatti chiamare alla lotta contro una politica che si considera sbagliata — l'Europa, le pensioni, la scuola —, altro è chiamare alla lotta contro un regime. Tale risposta non la dovete tanto a noi — non si tratta della nostra personale offesa; noi, in quanto forza di Governo, siamo tenuti a praticare in ogni caso saggezza e temperanza come virtù quotidiane —, la dovete in particolare al popolo italiano, a quel popolo che ci ha eletto in collegi, dove i miei colleghi ed io non abbiamo visto pedofili, terroristi o poliziotti cileni, ma soltanto operai, imprenditori, insegnanti, casalinghe, medici e avvocati (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Ma questa risposta la dovete soprattutto all'Europa: non è infatti europeo un atteggiamento permanentemente orientato a screditare moralmente l'avversario, a demonizzare la sua legitti-

mità, a considerarlo quasi antropologicamente un nemico. Altro che Europa! Vi è il rischio di un clamoroso ritorno indietro della civiltà del nostro sistema.

Per questa ragione ci auguriamo sinceramente che l'Ulivo rompa con una cultura che invita a rovesciare il presunto regime, usando piazze o magistratura, altrimenti la democrazia italiana continuerà a rimanere zoppa.

Il fondamentale traguardo europeo che non è stato raggiunto soltanto da noi è costituito dalla reciproca legittimazione tra i poli. Pensateci e rispondete! Siamo disposti al dialogo su tutto, a combattere insieme contro coloro che il Presidente Casini ha chiamato professionisti dell'invettiva. Sappiate tuttavia che abbiamo anche il dovere democratico di governare. Non siamo disposti a farci paralizzare nell'esercizio di questo dovere.

Attenti tutti in ogni caso a non sbagliare data: siamo nel 2002 e non più nel 1994. Non è più tempo di spallate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Signor Presidente, vorrei ribadire a nome di Forza Italia quanto siano radicati, nell'animo di questa maggioranza, la fede europea, l'amore per quel sogno che fu dei nostri padri e che oggi si fa più vicino: il sogno degli Stati Uniti d'Europa.

Non potrebbe infatti essere altrimenti: noi sediamo su quella parte dei banchi che vide nascere concretamente quest'ideale, all'epoca non da tutti condiviso. Non è dunque per omaggio retorico che vorrei riproporre in quest'aula le parole che pronunciò Alcide De Gasperi: «qualcuno ha detto che la federazione europea è un mito: è vero, ma se volete che un mito ci sia, ditemi quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù, per quanto riguarda i rapporti fra Stato e Stato, l'avvenire della nostra Europa nel mondo, la sicurezza, la pace, se non questo sforzo verso l'Unione? Volete il mito della dittatura, della forza, della bandiera, sia pure accompagnata dall'eroismo? Noi allora creeremmo di nuovo il conflitto che porta fatalmente alla

guerra. Vi dico che questo è un mito di pace: questa è la pace, la strada che dobbiamo seguire».

Era il 1950. Ebbene, in forza di questa tradizione, oggi rappresentata dal Partito popolare europeo, vogliamo ribadire chiaramente che per noi l'Unione europea non è uno strapuntino da occupare per grazia ricevuta, cercando di non disturbare il manovratore o di compiacere i paesi più potenti. No! L'Unione è per noi casa nostra: ci sentiamo protagonisti, al pari della Francia, della Germania, della Spagna, sapendo che non vi è, non vi dovrà essere contraddizione fra la difesa degli interessi nazionali e le esigenze dello sviluppo dell'Unione.

Il fatto è, signor Presidente, che si sta aprendo una nuova fase nella storia dell'integrazione europea: vi è stata la prima grande era dei pionieri fondatori — De Gasperi, Schuman, Adenauer, l'era delle eroiche battaglie di Altiero Spinelli —; successivamente, dopo decenni di sofferta incubazione, la fine del secolo ha finalmente suonato la campana per il comunismo e per il muro di Berlino, favorendo infine il completo dispiegarsi della terza fase, quella dell'avvento della moneta unica, evento di straordinaria portata universale.

Ebbene, oggi si apre una quarta stagione, ancor più decisiva: quella costituzionale. Alle attuali classi dirigenti spetta di compiere il passo finale: costruire l'Europa nel consenso democratico. Attenzione, onorevoli colleghi: si tratta di una fase completamente differente rispetto alle precedenti. Per l'introduzione dell'euro, occorreva chiudere gli occhi, stringere la cinghia, discutere poco, dal momento che, comunque fosse, non si poteva mancare l'obiettivo comune. Oggi no!

Guai a chiudere gli occhi, guai a bollare di euroscetticismo chi discute: sarebbe questa la via certa per rendere più fragile l'intera costruzione, dal momento che l'era del consenso democratico dei popoli richiede, per inverarsi, l'apertura, a partire dalla prossima Convenzione, di un grande

dibattito costituzionale, con il coinvolgimento pieno e convinto di tutte le opinioni pubbliche del continente.

In altri termini, oggi il valore dell'europeismo chiede un rovesciamento di prospettiva: non è un buon europeista chi sottovaluta il rischio dell'aprirsi di un fossato fra le ragioni della tecnoburocrazia e quelle della democrazia. Ecco perché tutte le polemiche strumentali che ci sono state su questa o quell'intervista di questo o quel ministro sono destinate all'oblio: perché esse erano psicologicamente ferme alla fase che abbiamo alle spalle. E non posso pensare che la sinistra immagini di eludere, in questo Parlamento, l'esigenza di un grande dibattito democratico e costituzionale sulla natura stessa dell'unione e sullo sviluppo della sua identità.

Del resto, è la stessa dichiarazione di Laeken a dirci che l'Unione deve diventare più democratica, più trasparente e più efficiente. Dobbiamo, dunque, discutere se l'unione debba concepirsi come un «superstato» dalle nazionalità fintamente autonome e guidato da un ossificato Politburo o se, invece, come noi pensiamo, debba concepirsi come una vera confederazione democratica: gli Stati Uniti d'Europa.

Solo sciogliendo questo nodo, tra l'altro, si può superare il diritto di veto dei singoli Stati, orientare i passaggi formali che debbono condurci all'allargamento ad est, riaffrontare tematiche come quelle del mandato di cattura che, al di fuori di un quadro di diritti e di doveri costituzionalmente certificati, costituirebbe un'inaccettabile fuga in avanti.

Ma dobbiamo discutere anche l'identità culturale — come ha ricordato il Presidente Berlusconi — la filosofia pubblica, i valori di questa nostra unione. Nessun corpo istituzionale, infatti, può sopravvivere se non è anche vissuto come cornice di fedi e passioni popolari. Da questo punto di vista, si sbaglierebbe a considerare il richiamo del Papa come una questione settoriale. Del resto, la dichiarazione di indipendenza e la Costituzione americana fanno esplicito riferimento alla

propria ispirazione religiosa, senza per questo proporre uno Stato confessionale o una società bigotta.

Dovremo, infine, lavorare per far diventare l'intera cultura europea un'unica, formidabile biblioteca comune dei nostri popoli. Dobbiamo certo unire l'Europa dei Blair e degli Aznar, ma anche quella degli Shakespeare, dei Cervantes, dei Dante, dei Balzac, dei Beethoven, perché solo così le nostre terre diventeranno, alla fine, per i nostri figli, una sola grande opportunità di cultura e di scambio, di creatività e di pace (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Signor Presidente del Consiglio, la nostra generazione ha visto affermarsi il grande traguardo della moneta unica. Ora, questo Governo e questa maggioranza hanno il privilegio di poter essere protagonisti, nei primi dieci anni del XXI secolo, di un sogno ancora più grande: la costruzione politica di una sola Europa, dall'Atlantico agli Urali.

Proceda, dunque, senza incertezze lungo la strada da lei indicata! L'Italia non può fare a meno dell'Europa: era il sogno dei nostri padri ed è la nostra incontrovertibile realtà; ma anche l'Europa non può fare a meno dell'Italia, perché la nostra storia è gran parte della storia d'Europa. Forse è vero, oggi non ci sentiamo europeisti: ci sentiamo di più, ci sentiamo europei. Non ci sentiamo cioè protagonisti solo di una filosofia, ma anche di una realtà, che non è più utopia, ma terra, vita, lavoro, scuola, commerci. Abbiamo la moneta unica; ora dobbiamo dare corpo e anima, Costituzione e cultura a questa nostra grande realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, l'ho ascoltata con grande attenzione, come – credo – tutti i parlamentari che sono

qui, ma anche tutti gli italiani che stanno seguendo, in diretta, questa nostra discussione.

Questo dibattito era ed è chiamato a chiarire quale sia la politica che l'Italia intende perseguire, di fronte a passaggi cruciali del processo di integrazione europea. Un chiarimento tanto più necessario dal momento che, per quanto lei l'abbia definita una « febriciattola mediatica », nelle scorse settimane si è dimesso il ministro degli esteri. Poiché non si è dimesso per ragioni di salute, per una « febriciattola » né vera né mediatica, ma – come ha dichiarato in numerose interviste – a causa di un radicale dissenso politico su come stava prevalendo, nel Governo da lei diretto, una politica che lo stesso ministro riteneva assai distante dalla tradizionale collocazione europeista dell'Italia, noi ci aspettavamo che, nel suo discorso, vi fosse l'indicazione su come l'Italia intendesse rassicurare i propri partner e su come il Governo intendesse rassicurare gli italiani circa le scelte da compiere in questa materia.

Lei si è sottratto a questo compito. Ha preferito tenere un discorso che ha scaldato il cuore dei suoi deputati e forse dei suoi elettori. Ha preferito pronunciare un discorso di tipo essenzialmente propagandistico, ma non è sufficiente – lo dico con gran sincerità – fare due citazioni del discorso del Presidente Ciampi per credere di aver così onorato l'invito del Presidente, rivolto a tutti noi, a condurre una discussione seria sull'Europa.

Cercherò – naturalmente nei limiti del tempo e delle mie capacità – di discutere, invece, sui fatti che sono di fronte a noi e di vedere quali siano le questioni aperte su cui è necessario compiere un chiarimento in quest'aula o almeno iniziare a farlo. Il punto di partenza di questa discussione è molto semplice. In modo definitivo va chiarito come questo Governo consideri il processo d'integrazione europeo e se consideri l'Europa un male necessario, inevitabile da cui difendersi e di cui limitare i danni o un'opportunità in cui collocare le scelte per il futuro dell'Italia. Sono due approcci radicalmente diversi. Indico in

questo modo l'alternativa: se l'Europa è un danno da cui difendersi o un'opportunità da cogliere. Queste due letture sull'Europa sono emerse, infatti, nel suo Governo. Ruggiero era espressione di una linea europeista e federalista che guardava all'Europa come ad una grande opportunità in cui collocare il futuro dell'Italia. Altri ministri del suo Governo non la pensano allo stesso modo. Penso al ministro Bossi e non mi riferisco soltanto alla sconcertante battuta folkloristica secondo cui l'Europa sarebbe « forcolandia », ma anche alle reiterate dichiarazioni dello stesso ministro, ancora ieri, nel corso di un congresso del suo partito, che dipinge l'Europa come un nemico, Bruxelles come qualcosa da cui difendersi, e l'Europa ed il processo di integrazione come un danno per il nostro paese.

ALFREDO BIONDI. E il fico d'India ?

PIERO FASSINO. Mi riferisco al ministro Martino, nei confronti del quale, naturalmente, ho provato sempre grande stima. Rispetto le sue opinioni ma in quest'aula, nella scorsa legislatura, svolse un intervento molto chiaro per spiegarci che la scelta dell'euro, così come si configurava, era una scelta sbagliata e spiegò che non c'era bisogno di introdurre una moneta unica per avere un mercato unico.

Penso al ministro Castelli che ha fatto credere agli italiani — ed oggi lo ha fatto anche lei — che il mandato d'arresto europeo rappresenti la possibilità, per qualsiasi magistrato, di qualsiasi paese europeo, che una bella mattina si sveglia colto da un furore giustizialista, di arrestare chicchessia, non si sa perché.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È vero, è proprio così !

PIERO FASSINO. Invece — lei lo sa bene — il mandato d'arresto europeo è semplicemente il superamento delle procedure intergovernative di estradizione ed è conseguenza del fatto che siamo in uno spazio di libera circolazione che richiede spazi comuni di amministrazione della giustizia.

Le vorrei ricordare — visto che lei guarda con grande simpatia al Governo spagnolo di Aznar — che il mandato di arresto europeo ha come padre un accordo bilaterale sottoscritto, lo scorso anno, dal Governo di centrosinistra italiano e dal Governo spagnolo di Aznar, teso a superare le pratiche di estradizione tra Italia e Spagna, al fine di rendere più efficace la lotta contro la criminalità ed in particolare contro i boss mafiosi che, approfittando di lunghe procedure di estradizione, si rifugiarono in Spagna. È chiaro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) ?

Penso al ministro Tremonti, il quale ha più volte dichiarato di guardare con diffidenza al processo di allargamento dell'Unione europea, dimenticando, pur essendo ministro dell'economia, che in quella vasta area che si estende da Trieste fino ai confini della Russia operano, oggi, sessantamila aziende italiane.

E dal momento che lei è particolarmente sensibile alla promozione del sistema Italia in quei mercati, le dico che, se in quei paesi, che fanno assegnamento per il loro futuro all'integrazione nell'Unione europea, l'Italia viene percepita come un paese ostile all'allargamento, quelle sessantamila imprese avranno grandi problemi a rimanere su quei mercati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

Penso, ancora, alle nostalgie neoprotezionistiche. Leggo con grande attenzione quello che Tremonti dice e naturalmente so bene che le sue affermazioni costituiscono l'espressione di un pensiero politico; si tratta, però, di un pensiero politico che io considero pericoloso, sbagliato o arretrato perché, in modo demagogico, vellica una paura di Europa in nome di un neoprotezionismo apertamente confligente con il fatto che dobbiamo operare in

un mercato unico segnato ancora di più, dopo il 1° gennaio di quest'anno, dalla moneta unica.

Sono questi i punti sui quali le chiediamo quei chiarimenti che, anche nel suo discorso di oggi, non ci ha dato. Non basta dichiararsi europei: bisogna trarre le dovute conseguenze da tale dichiarazione! Oggi, in Italia non v'è più alcuno che non affermi di essere per l'Europa.

ALFREDO BIONDI. Anche voi!

PIERO FASSINO. Ma per quale Europa? Quale Europa vogliamo costruire? In ogni caso, per stare in Europa bisogna starci come si deve, cogliendo il senso di quel processo di integrazione che è stato avviato con i trattati di Roma del 1957 e che ha segnato la vita delle nazioni europee nei quasi cinquant'anni da allora trascorsi.

Veda, l'Europa è già oggi un soggetto politico! Già oggi l'Europa ha una sua sovranità ed ha propri organi: dal Parlamento europeo, alla Commissione, al Consiglio europeo, di cui lei fa parte; già oggi l'Europa ha un corpo legislativo, costituito dalle direttive comunitarie, e politiche di settore che vanno estendendosi in ogni campo.

ALFREDO BIONDI. È dai tempi di Martino che ce l'ha!

PIERO FASSINO. E di fronte all'Europa stanno ulteriori grandi sfide...

ALFREDO BIONDI. Era ora che ve ne rendeste conto!

PIERO FASSINO. ...dalla moneta unica — che è la sfida di questi tempi — all'allargamento, alla riforma costituzionale cui si procederà con la Convenzione. Come si colloca l'Italia di fronte a queste scelte? Non ce l'ha detto. Anzi — e qui vengo ad un altro punto del suo discorso — volete far credere che, adesso che ci siete voi, c'è una maggiore assertività, vale a dire che, con questo Governo, l'Italia si fa sentire di

più in Europa, batte i pugni sul tavolo ed è capace di esibizioni muscolari che ci fanno rispettare di più.

Anche questa, guardi, è una visione propagandistica. Intanto, vorrei dirle — e ciò vale in generale, signor Presidente — di fare attenzione: questa rappresentazione (che lei dà a proposito di ogni cosa) per la quale tutto comincia dal momento in cui lei è diventato Presidente del Consiglio non regge! La storia esisteva anche prima, anche quella di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*)!

Vorrei invitarla ad essere più prudente quando cerca di far credere agli italiani che negli anni scorsi non siano stati difesi i loro interessi italiani in Europa. Gli anni in cui ha governato il centrosinistra sono stati quelli in cui è stata impostata e realizzata la politica di convergenza che ha portato la lira nell'euro. E quando abbiamo votato il disegno di legge finanziaria che chiedeva agli italiani maggiori sacrifici proprio per portare la lira nell'euro, voi avete abbandonato l'aula al momento del voto (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*)!

Vorrei ricordarle, signor Presidente del Consiglio, che gli anni appena trascorsi, gli anni del centrosinistra, sono stati quelli in cui noi abbiamo portato l'Italia nel sistema di libera circolazione di Schengen, da cui eravamo fuori. A questo proposito, a conferma di quello che tra poco le dirò, la invito a fare attenzione. Ho vissuto personalmente quella vicenda, per averla gestita, e so che quando un paese deve entrare in un club costituito da altri paesi in precedenza, la strada è dura ed impervia! Quindi, fare la scelta di stare fuori da scelte politiche sperando che entrare dopo dia maggiori vantaggi rivela una miopia che rischia di essere pagata a caro prezzo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei De-*

mocratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche!

Per entrare nel sistema Schengen abbiamo dovuto ottemperare a criteri e a condizioni che non erano state poste quando quell'area di libera circolazione era stata costituita, e, in ogni caso, anche così (nonostante fosse più oneroso), abbiamo portato il paese in questa che è un'altra condizione essenziale dell'integrazione europea.

Gli anni scorsi sono stati gli anni in cui gli interessi, quegli interessi a cui lei ha fatto riferimento, sono stati tutelati, anche prima che lei giurasse fedeltà alla Repubblica. Vorrei far riferimento ad un aspetto soltanto, alla politica agricola comune, che, come lei sa, assorbe buona parte del bilancio comunitario (*Commenti del deputato Armani*).

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche Telekom Serbia hai gestito!

ROBERTO TORTOLI. Ma se avete votato contro per una vita!

PIERO FASSINO. Signor Presidente, chiedo di poter parlare come ha parlato il Presidente del Consiglio.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Basta, stai parlando! Parla di Telekom Serbia!

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, non sono afono. Continui, mi sembra che sia stato ascoltato con grande attenzione da tutti.

PIERO FASSINO. Allora, si vada a vedere gli esiti della trattativa sui prezzi agricoli e sulle quote produttive del settore dell'agricoltura del biennio 1998-99, e lei vedrà — se il ministro Alemanno ha onestà intellettuale le potrà confermare — che per la prima volta, nel negoziato del '98-'99, l'agricoltura italiana non è uscita penaliz-

zata, come troppo spesso era accaduto nel passato (*Commenti del deputato Cicu*). Sono stati gli anni nei quali abbiamo recuperato — lo dico con molta pacatezza, ma con determinazione — una affidabilità dell'Italia che nel passato spesso non ci era riconosciuta...

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. È tutto falso!

PIERO FASSINO. ...o meglio, l'Italia è sempre stata guardata in Europa come un paese europeista ed europeo, ma lei sa come me che spesso i nostri partner ci guardavano come un paese europeista nelle dichiarazioni di principio, ma assai meno nei comportamenti concreti e che spesso ci veniva rimproverata la contraddizione tra quello che dicevamo di voler essere e quello che eravamo. Tant'è che, quando Prodi nel 1996, presentando il suo Governo a queste Camere, disse che l'asse fondamentale della politica del Governo di centrosinistra sarebbe stato portare la lira nell'euro, più di un esponente europeo dichiarò: ma come farete? E dichiarò questo con qualche fondamento, invocando quella contraddittorietà tra le dichiarazioni, il voler essere, che spesso l'Italia dichiarava, e l'essere concreto, che faceva registrare in Italia un'inflazione più alta rispetto a quella di altri paesi europei, un debito pubblico più alto rispetto a quello di altri paesi europei, una pubblica amministrazione più inefficiente rispetto ad altri paesi europei.

ALFREDO BIONDI. Il centrosinistra!

PIERO FASSINO. L'aver portato la lira nell'euro, quindi, non ha significato soltanto corrispondere giustamente ad un interesse essenziale per l'economia italiana, ma ha rappresentato anche l'occasione per dimostrare che l'Italia, invece, poteva essere un paese affidabile, credibile, capace di ottemperare ai criteri come gli altri paesi. Allora, tutto questo lei non lo può negare; lei invece lo sta mettendo a repentaglio, perché, in questi mesi e in

queste ultime settimane, l'Italia ha dato agli altri partner europei e anche ad una buona parte dell'opinione pubblica italiana l'idea che oggi l'Europa è in dubbio, e che quella scelta fondamentale di partecipazione al processo di integrazione europeo, che ha segnato la nostra collocazione in Europa, veniva messa in discussione.

PIETRO ARMANI. Beh, certo! La Francia che fa?

PIERO FASSINO. Per questo il dibattito di oggi era così importante e per questo noi le chiedevamo un chiarimento che lei oggi non ha dato. Anzi, lei ha condito il suo discorso con molte dichiarazioni europeiste che, secondo uno schema retorico abbastanza chiaro e significativo, erano ogni volta contraddette da una seconda parte della frase, che cominciava con la preposizione « ma ». Siamo per l'Europa, ma dobbiamo difendere questo e quest'altro, siamo europeisti, ma, ma, ma. Pensi se lei avesse pronunciato la frase al contrario, se lei avesse detto a un certo punto: costruire l'Europa è irto di difficoltà, tuttavia noi vogliamo essere europeisti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Avrebbe avuto un altro significato. Lei ha attenuato ogni volta la dichiarazione di principio con mille cautele, con mille « ma », con mille « se », a conferma del fatto che nel suo esecutivo, nel suo gabinetto, non ci sono quella determinazione, quella convinzione europea ed europeista, che lei qui in termini di principio ha voluto dichiarare.

E allora, signor Presidente del Consiglio, le dico chiaramente che non siamo soddisfatti di quello che lei ci ha detto; non siamo stati convinti dall'intervento dell'onorevole Adornato (cui voglio ricordare che la legittimità di questo Governo e di questa maggioranza, sancite dal voto del 13 maggio, non sono in discussione) ma che anche i governi legittimi sbagliano; anche i governi legittimi possono fare

danni, anche i governi legittimi possono compiere scelte che recano danno al paese!

Noi riteniamo che questo Governo, di cui non abbiamo mai contestato la legittimità, oggi, sulle scelte europee, stia prendendo decisioni che pregiudicano interessi fondamentali per il nostro paese, che rischiano di mettere l'Italia ai margini del processo di integrazione e che possono rappresentare un danno per l'Italia e per quelle tante parti della società italiana che, sempre di più, vivono, nella loro vita quotidiana, la dimensione europea come dimensione economica, sociale e culturale in cui si compiono ormai, ogni giorno, le proprie scelte.

In ogni caso, noi, poiché nell'Europa crediamo davvero, senza nessun furore acritico, Presidente Berlusconi, vedendo tutte le difficoltà del processo di integrazione europea e anche tutte le contraddizioni e, consapevoli di quello che ha detto Ciampi e del vero significato delle sue parole — lei ha citato una frase importante pronunciata dal Presidente Ciampi a Berlino, ma vorrei che ne cogliesse bene il significato — che ci ha ammonito a sapere che la dimensione intergovernativa, il rapporto tra i Governi, le nazioni e gli Stati è essenziale per costruire l'Europa ma non è la dimensione sufficiente e « ogni qual volta la cooperazione intergovernativa non ha garantito progressi duraturi — ha scritto il Presidente Ciampi — la sovranazionalità, cioè la costruzione di una sovranità europea, costituì lo sbocco fecondo ».

BEPPE PISANU. È esattamente quello che ha detto il Presidente del Consiglio!

PIERO FASSINO. Quindi se lei, signor Presidente del Consiglio, vuole ispirarsi a questa affermazione del nostro Presidente della Repubblica — sul cui europeismo, in questo caso davvero, nessuno può avere dubbi — deve essere coerente nei comportamenti, nel Consiglio europeo e nelle scelte che il suo Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, mi scusi, deve concludere perché ha già par-

lato per tre minuti oltre il tempo a sua disposizione: se uso metri diversi a seconda...

PIERO FASSINO. Ho finito, signor Presidente.

In ogni caso, signor Presidente del Consiglio, stia sicuro di una cosa: noi non abbandoneremo la scelta europea. Se, coerentemente, sarete un Governo che tutela gli interessi europei lo riconosceremo; se non lo farete, ci assumeremo la responsabilità di garantire che l'Italia non esca dall'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Vicepresidente del Consiglio, onorevoli ministri e sottosegretari, noi abbiamo cercato di ricordare, ascoltando questo dibattito, cosa ci hanno insegnato a scuola, dove i grandi storici del '900 ci insegnarono che la politica, una volta, era intesa, essenzialmente, come politica estera, che, allora, era politica fra Stati.

Nell'800 e nei secoli precedenti, ciò che non era politica estera veniva assimilato alla mera amministrazione. Poi, per un lungo periodo, forse anche per effetto della guerra fredda, per il cosiddetto equilibrio del terrore, la politica estera ha perso peso e noi abbiamo cristallizzato un certo quadro di riferimento e ci siamo ripiegati sulle nostre questioni interne: alcune rilevanti, altre meno. In ogni caso, abbiamo assimilato la politica alla politica interna, alla dialettica tra i partiti. In questi mesi, invece, la politica estera, per effetto di due grandi eventi, è ridivenuta il luogo nel quale abbiamo dovuto ponderare le nostre soggettività politiche. C'è stato — è inutile ricordarlo — il tragico attacco alle torri gemelle, ma anche il fatto positivo della nascita dell'euro. Se ripensiamo a quello che è accaduto è il caso di dire che

la politica estera è stata, nei cinque mesi che ci siamo lasciati alle spalle, il luogo dove maggiormente si è concentrata la politica stessa.

Non si tratta di un dato meramente fattuale: si tratta di un fatto, oserei dire, storico, con tutti i tratti drammatici ma anche le potenzialità del caso, nel senso che oggi non avrebbe più senso disegnare o pensare una qualsivoglia politica interna (economica, sociale, istituzionale, educativa) senza considerare le grandi questioni che si sono aperte nel mondo. Si rischierebbe di essere fuori dal tempo! Volendo adoperare un'immagine figurata, possiamo affermare che se per cinquant'anni, fino al 1989, abbiamo navigato in un fiume di cui conoscevamo bene le sponde, oggi siamo in mare aperto, in una situazione dagli esiti imprevedibili e nella quale tocca a noi costruire approdi che ci diano sicurezza.

A ben vedere, i due grandi accadimenti di questi mesi — la lotta al terrorismo e l'euro — sono due grandi sfide, soprattutto per le fasi successive che si prefigurano. Abbiamo l'euro, che non è solo un dato tecnico dell'economia ma un elemento della vita quotidiana di milioni di cittadini, che ci rimanda ai prossimi appuntamenti dell'Unione a cominciare dalla definizione della Costituzione. Questi fatti non solo rendono la politica estera il momento più delicato e qualificato dell'azione di governo, ma ne fanno l'essenza della politica e ne esaltano la centralità culturale.

Questa lunga premessa serve a far comprendere, almeno a me stesso, che la politica estera coinvolge il futuro delle nostre generazioni e che quindi, essendo oggi così centrale, non può che essere strettamente collegata alla sovranità politica dei cittadini e, dunque, vedere coinvolti i massimi livelli di responsabilità e rappresentatività. Centralità della politica estera significa centralità e responsabilità delle scelte, scelte che, lo ripeto, dovranno essere collegate al massimo livello politico di riconoscibilità della sovranità popolare. Lo dico all'onorevole Fassino ed a coloro che intervengono dopo di me: è anche in questo senso (non dico solo in questo senso, ma credo anche in questo senso)